

# AVVENIMENTI

## NUOVI

PERIODICO DELLA PARROCCHIA  
DI SANTA MARIA NASCENTE

Piazza Santa Maria Nascente, 2  
20148 Milano



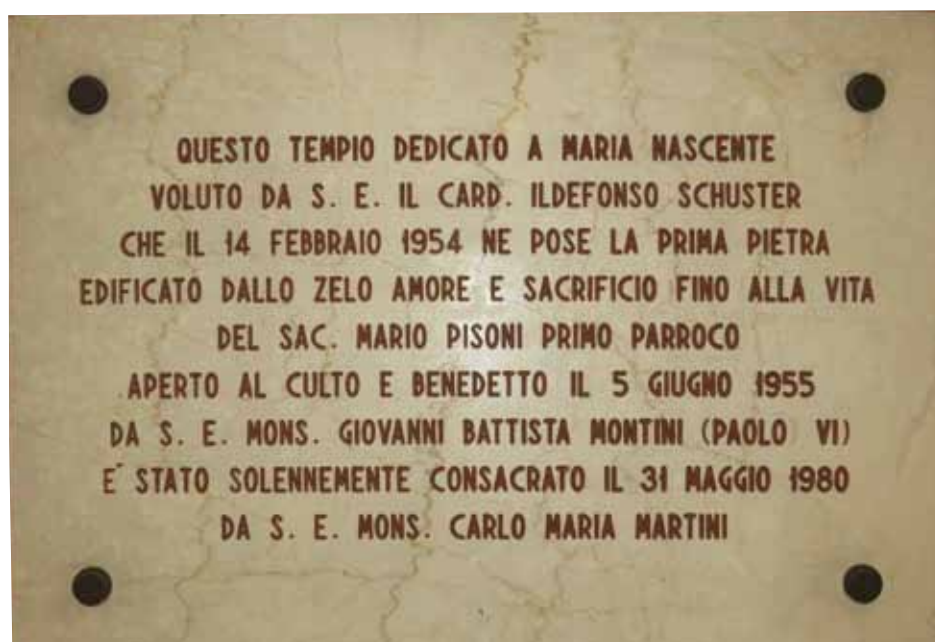
Orario delle S. Messe a Santa Maria Nascente

PREFESTIVO ore 18.30 sabato/vigilie - FESTIVO ore 8.30 - 10.15 - 11.30 - 18.00 - FERIALE ore 8.30 - 18.00

## UNA SINGOLARE OCCASIONE

Carissimi parrocchiani  
è giunto anche il mese di maggio, quasi in un batter d'occhio, senza che ce ne accorgessimo o meglio senza che le condizioni nelle quali siamo costretti a vivere di questi tempi ci consentissero di renderci conto del suo arrivo... dell'arrivo del mese di maggio che certo è il mese della primavera, dei ponti, dei weekend fuori città... Per noi credenti poi, soprattutto è il mese che dedichiamo solitamente alla Madonna attraverso quella tanto bella quanto semplice preghiera mariana che è il Santo Rosario. Vi garantisco che non ce ne siamo dimenticati e che quest'ultimo particolare in riferimento alla Madonna non ci è sfuggito e non ci è sfuggito non solo come gesto della tradizione ma, come gesto della fede: differenza di linguaggio non indifferente se pensiamo che dire "gesto della fede" non è semplicemente un modo di dire, ma significa piuttosto appellarci alla nostra libertà, quella, per intenderci che sceglie e decide di come utilizzare il tempo, giudicando quindi che cosa è più importante fare in un determinato momento e con quale atteggiamento farlo, se per dovere, se per interesse personale, se per personale convenienza o se davvero ci credo.

Oltre a ciò, va anche detto che questo maggio non sarebbe stato un qualsiasi maggio per la parrocchia del QT8, giacché avremmo ricordato l'anniversario non



*La targa della posa della prima pietra.*

indifferente dei 40 anni di consacrazione della chiesa parrocchiale. Il 31 maggio del 1980, testimonia la targa esposta all'ingresso della chiesa per le mani dell'allora Arcivescovo Martini, la nostra chiesa veniva consacrata. Già da 25 anni vi si celebrava la santa liturgia essendo stata aperta al culto, il 5 giugno del 1955 dall'allora Arcivescovo Montini, poi Paolo VI, oggi San Paolo VI, ma solo nell'80 la chiesa fu consacrata. Insieme alla chiesa, quel 31 maggio 1980, in onore della Beata Vergine Maria nascente, venne consacrato anche l'altare all'interno del quale erano deposte le reliquie dei santi martiri Ger-

vaso e Protaso, di Santa Maria Goretti, di Sant'Ambrogio, San Carlo e di San Domenico Savio. Alla visita della chiesa da parte dei fedeli nel giorno anniversario della consacrazione è legata una indulgenza di cinquecento giorni alle consuete condizioni.

Prima di essere stati confinati nelle nostre case a causa del coronavirus, già in diverse occasioni ci si era trovati con il consiglio pastorale al fine di sottolineare questa importante ricorrenza. Due erano le cose certe, già programmate: al primo posto certamente il fatto che ci saremmo raccolti a ricordare solennemente questo im-

*don Mario Manzoni - Parroco  
(continua a pagina 2)*



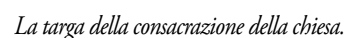
Orario delle S. Messe nel Santuario di Lampugnano

PREFESTIVO ore 17.30 sabato/vigilie FESTIVO ore 10.00



Cerco di illustrare i termini di quella che ho chiamato “*singolare occasione*” attraverso alcune suggestioni che affido all’attenzione di voi carissimi parrocciani. La prima delle quali sintetizzerei in questa espressione: *l’intimità con il Mistero*. Intendo con essa riferirmi al fatto che una chiesa (sto riferendomi a quella fatta di mattoni) è luogo della presenza del divino in quella particolare forma sacramentale che è l’Eucaristia. Non però una “cosa” ma una persona, un “TU” con il quale entrare personalmente, ma proprio personalmente in rapporto ed entrarvi in modo intimo, consapevoli che proprio e solo tale intimità dà forma concreta alla nostra vita, al nostro modo di porci di fronte al reale,

Una parrocchia ha brillato di uno splendore eterno. Ma tutte le parrocchie brillano eternamente, perché in tutte le parrocchie c'è il corpo di Gesù Cristo. "Lui è qui, in mezzo a noi", è la stessa espressione che accoglieva chi, nei giorni scorsi, entra-



Una seconda suggestione viene a configurarsi quando si tiene conto che la presenza di una chiesa (architettonicamente parlando), nel suo rimandare ai sacramenti che vi si celebrano e alla preghiera che in forme differenti vi si innalza a Dio nel suo interno, rimanda all'esistenza di una Comunità cristiana che in essa si raccoglie. Appunto la comunità parrocchiale! Essa non può essere pensata e dunque men che meno rappresentarsi come una sorta di grande amicizia dove tutti si conoscono alla perfezione, dove tutti vanno d'amore e d'accordo, anzi dove tutti la pensano allo stesso modo, fanno le stesse cose, frequentano le stesse consuetudini e via di questo passo. Questa non è la comunità cristiana: semmai sarebbe una bellissima e piacevolissima realtà amicale, ma una amicizia nasce laddove e quando ci si sceglie precisamente per una preferenza. Possiamo forse dire che quanti frequentiamo la chiesa



di QT8 ci siamo scelti? Se così fosse ci sarebbe qualcosa che non funziona, giacché succederebbe che, quando dovesse finire la preferenza, uno prende e se ne va via. Dentro una comunità parrocchiale ci si sta non per scelte o preferenze: anzi, è a volte vero il contrario e cioè che, di fatto, ci si ritrova con diversa storia, formazione e indole. E allora quale può essere la ragione per cui le persone che costituiscono una comunità parrocchiale stanno insieme se non perché il Signore le ha chiamate lì, le ha scelte e per mille differenti ragioni, le ha chiamate lì in quel luogo? In una comunità parrocchiale ci si entra e ci si sta non per una reciproca nostra preferenza, ma per una preferenza di Cristo che ci mette con persone che non abbiamo scelto, dalle quali non ci sentiamo scelti e che, proprio per questo ci possono essere anche poco congeniali. Se dunque siamo insieme, se dunque cerchiamo di vivere una comunione è perché c'è Cristo, risorto e

presente e proprio tale consapevolezza ci mobilita al compito di far crescere questa comunione la quale prenderà forma a partire esclusivamente dall'opera dello Spirito Santo, cioè una forma del tutto inedita e del tutto altra rispetto alle nostre aspettative e ai nostri pensieri.

Da qui la terza riflessione, doverosa per non pensare di starcene con le mani in mano; la propongo in riferimento alla missione che ci è affidata in quanto battezzati, di comunicare la nostra fede, senza però dimenticare che la fede è un dono e che, come tale, non è automatico che dia i suoi frutti; un dono per fruttificare deve essere accolto. In altri termini, perché un dono abbia a dare i suoi frutti fino anche ad autodiffondersi ha bisogno della mia fatica. Forse che ogni rapporto che ci è stato donato, da quello sponsale a quello genitoriale, da quello filiale fino a quello amicale, si è sviluppato fruttuosamente senza che ci mettessimo del nostro? Perché

un rapporto che ci è donato diventi davvero una relazione fruttuosa, che ci colmi di senso e ci faccia percepire pienezza, chiede una nostra fatica. Lo stesso vale per il dono della fede. Ma, nel caso della fede, in che cosa consiste tale fatica? Non solo nel ricoprire un ruolo dentro la parrocchia ma nel vivere la nostra personale vocazione a partire da quel fascino iniziale che ci ha mosso a seguire Cristo così che quello stesso fascino, certo in modalità differenti da quelle accadute a ciascuno di noi all'inizio, attraverso i nostri volti, le nostre parole e le nostre opere, si riproponga e accada per coloro che per le strade più differenti, abbiano a imbattersi nella nostra parrocchia. L'ho visto personalmente accadere non poche volte ed è quello che come pastore di questa parrocchia, mi interessa più di qualsiasi altra cosa.

*don Mario Manzoni*  
Parroco

## SEGUIRE LA MESSA IN TV CON IL PAPA

*Un gesto di grande intensità compiuto alle 7 del mattino in un periodo di grande sofferenza.*

Il Papa ci ha aiutato moltissimo a vivere la Quaresima, la Settimana Santa e continua ad aiutarci in questo particolarissimo momento. La sua presenza è veramente quella di un padre e ci mostra con estrema chiarezza la misericordia di Dio. In questi mesi di singolare sofferenza, dove le chiese non possono accogliere i fedeli per le celebrazioni liturgiche, è stata data la possibilità di seguire la Messa quotidiana celebrata nella cappella di casa Santa Marta. Si è saputo dell'eccezionale risposta a questo appuntamento che raccoglie un numero imponente di persone intorno al teleschermo alle 7 del mattino (si parla di 1.500.000 in media di ascolti). Il Papa stesso ha ricordato che



*(continua a pagina 4)*

*Il Papa mentre celebra l'eucaristia.*



## VITA TRA NOI

(segue da pag. 3)

non è questa la vera comunità dei credenti, perché la comunità è quella reale, fisica, tuttavia nel sacrificio della condizione presente è un grande conforto vivere così l'unità della chiesa, partecipi di una comunità 'virtuale' ma numerosissima: tutti possono insieme ascoltare e pregare con il Santo Padre, adorare il Santissimo per 5 minuti alla fine della Messa.

È un gesto di grande intensità, aiutato dalla essenzialità della celebrazione che, in una cornice in cui ogni particolare è estremamente curato ed estremamente semplice, favorisce molto la preghiera comune e personale. Le intenzioni che precedono la Messa hanno un respiro universale: ciascuno si sente accolto nel suo bisogno materiale e spirituale. Nelle omelie il Papa commenta tanti passi del Vangelo con una profonda immedesi-

mazione, attento a cogliere le sfumature dei comportamenti umani che possono allontanarci dall'annuncio vero di Cristo. E lo fa con personale coinvolgimento: gli errori al tempo di Gesù sono i nostri errori, i suoi errori e a tutti è necessaria la misericordia del perdono e della conversione.

Il Santo Padre condivide questo tempo di incertezza e di sacrificio che stiamo vivendo, si è messo nei nostri panni di esseri umani e di cristiani. A tutti ha detto "io sto con voi" e ai cristiani ha detto "testimoniate che la salvezza è per tutti", non avvitatevi nelle insofferenze, nelle rimostranze, nelle rivendicazioni particolaristiche. Cristo è il bene comune. L'abbiamo visto nella Via Crucis del venerdì santo, nelle testimonianze in cui la fatica e l'errore dell'uomo si intrecciavano con la misericordia che cambia in bene anche

il male più pesante e redime l'uomo e la società. L'abbiamo visto soprattutto il 27 marzo quando il Papa, da solo, portando lui la sofferenza di tutti alla Croce di Cristo, ha compiuto un gesto che nessun capo di stato di oggi potrebbe fare. Ha così testimoniato al mondo intero che la Chiesa, cioè il luogo della presenza di Cristo, è sempre dalla parte del vero bene di tutti.

Sul sito della parrocchia ha scritto in proposito don Mario: "Solo, affaticato, quasi claudicante; fragile... un 'nulla' rispetto a ciò che si accingeva a fare... un 'nulla' di fronte alla tempesta che sta avvenendo ma – pensavo – quella apparente fragilità e quella apparente impotenza nelle quali non possiamo non riconoscerci, in realtà sono segno della grandezza dell'uomo che sta davanti a Dio, quando sta davanti a Dio".

## IL COLLOQUIO CON CRISTO

*Come nell'Adorazione Eucaristica quel crocifisso in parrocchia ci abbraccia e ci parla.*

"Quanta gente, quanti cristiani passano il tempo guardando il crocifisso... e lì trovano tutto, perché hanno capito, lo Spirito Santo ha fatto capire loro che lì c'è tutta la scienza, tutto l'amore di Dio, tutta la saggezza cristiana. ... Guardare il crocifisso in silenzio, guardare le piaghe, guardare il cuore di Gesù, guardare l'insieme: Cristo crocifisso, il Figlio di Dio, annientato, umiliato... per amore".

A Santa Maria Nascente, davanti al Santissimo esposto, mi risuonavano queste parole dette dal Papa nell'omelia del 22 aprile in Santa Marta.

Guardavo il crocifisso, il nostro crocifisso con le braccia spalancate in un abbraccio, ad abbracciarci tutti, come sempre ci abbraccia il crocifisso, e sotto di lui sull'altare brillava la luce di Cristo vivo presente qui

ed ora. Pensavo alle piaghe. Non pensavo ai film in costume che lo rappresentavano al suo tempo, ma alle piaghe di oggi: quelle che gli facciamo vivere ogni giorno. Pensavo alla cattiveria degli uomini. Più siamo deboli, poveri, feriti e... (a volte) più siamo cattivi. Aggressivi, rancorosi, ricattatori, prigionieri della nostra aggressività e rancore, chiusi, asserragliati, a buttar giù olio bollente dalle nostre torri come nelle città medioevali assediato. Pensavo ai poveri poveri e ai poveri ricchi, ai poveri atei e ai poveri cristiani: pensavo al mio dolore per gli uomini che non ci credono e non capiscono chi ci crede, pensavo alla mia delusione per quelli che nella Chiesa continuano ad usare gli stessi metodi di contesa asserragliandosi in città murate, e attaccando per difendersi. Era un dolore vero, con volti reali che

### A S. MARIA NASCENTE

*Dopo lungo tempo son tornato, qui, davanti, su panca seconda, a destra: l'altare spoglio è di fronte e la croce appesa al suo posto, ben in vista.*

*In cuore un moto d'estrema letizia ho avvertito, come effluvio di colma bellezza, insieme a un rilievo pensoso che è nato improvviso su come sia possibile, per un essere umano, mantenere ben intatto l'equilibrio senza ammettere il Signore presente.*

*Nino Barbieri*



mi passavano davanti. Pensavo a me stessa prigioniera del mio rimuginare sulle mie delusioni e attese tradite.

Intanto il crocifisso guardava me e mi abbracciava dalla croce e il Santissimo mi teneva nella sua luce. Mi è sembrato ad un tratto che sorrisse come gli adulti quando vedono accapigliarsi i bambini. Era un rimprovero sorridente di chi ti guarda dall'alto ma anche ti cammina di fianco. Come a Emmaus: "Stolti e tardi di cuore...". Allora sospendendo per un attimo la litania dei miei lamenti attribuiti ai Suoi dolori... ho sentito che mi diceva sottovoce: "Si può fare... la tua conversione si può fare. Tutto da capo, tutto da un'altra parte, ma si può fare".

Mi sono fermata... e sono tornata alle parole del Papa: "Il figlio di Dio annientato, umiliato... per amore". E ho cominciato a sentire la sovrabbondanza di quell'amore: un amore eccedente ogni umiliazione e ho aperto un po' meglio le orecchie: "Se solo tu lasciassi un pertugio alla percezione del mio amore, alla percezione dell'amore del Padre, alla percezione del Mistero che meravigliosamente ti avvolge, ti porta, ti implica e chiede di procedere con te... Se solo per un attimo tu ti accorgessi che ti sto accompagnando per via e che ogni giorno ti invito a buttare le reti nel mare pescosissimo della mia Parola, se tu ti accorgessi della mia presenza in ogni pane spezzato... Se tu raccogliessi una goccia della mia grazia e del mio amore... potresti distribuirne ai 5000 affamati senza decidere a priori se sono buoni o cattivi e ne avanzerebbero dodici ceste".

"Ah!... Ma io come faccio?". Ho pensato ai miei alti e bassi, ai momenti di entusiasmo in cui Lo seguirei dovunque e ai momenti di buio totale. Se lo chiedeva anche il Papa nell'omelia a Santa Marta il 23 aprile: "Come ha fatto Pietro così instabile nella sua alternanza tra slanci generosi e cadute



di debolezza? Dove ha trovato il coraggio?". Da dove gli è arrivato il vento dello Spirito Santo?

Non è Pietro che ha fatto, che ha trovato il coraggio, ha concluso il Papa, è Cristo che glielo ha promesso e donato: "Io pregherò per te, perché la tua fede non venga meno". (Lc 22,31-32). È questo il segreto di Pietro: la preghiera di Gesù per lui. Gesù prega per Pietro, perché la sua fede non venga meno e possa confermare nella fede i fratelli. Gesù prega per Pietro e per ciascuno di noi. Questo chiediamo a Cristo crocifisso, a Cristo risorto presente davanti a noi nel Santissimo. Gli chiediamo di pregare per noi perché la nostra fede non venga meno, perché anche noi, ciascuno di noi possa confermare nella fede i fratelli.

E pure, appena esco di chiesa, appena lascio la Sua presenza Eucaristica, assediato dagli affamati, intrappolata dalla mia stessa

fame che chiede di essere saziata con segni tangibili e riconoscibili, propensa ad esaltarmi ad ogni apparente temporanea risposta, pronta al lamento ad ogni delusione, devo ogni giorno ritornare a pregare: uscire dalla mia casa per tornare nella Sua Casa, davanti a Cristo crocifisso, a Cristo Risorto. Cristo stesso, assediato dalla folla dei 5000 a cui aveva distribuito pani e pesci in sovrabbondanza, tornava ogni notte a pregare. Seguendo Cristo, Madre Teresa e le sue figlie ogni mattina prima di scendere nei bassifondi di Calcutta sostavano a lungo nell'Adorazione Eucaristica per uscire nel mondo portatrici, missionarie della Sua misericordia. Ogni giorno portiamo davanti al Santissimo il dolore umano irredento che ognuno di noi in quel momento, in quel giorno, si trova addosso: lo portiamo a Cristo che nel Suo amore lo redime portandolo al Padre per noi.

*Paola Marzoli*



## LE COMPOSIZIONI MARIANE DI SATOMI HOTTA

*Già ultimate tre delle cinque antifone per la parrocchia di Santa Maria Nascente.*

In quest'ora della storia, in cui *"fitte tenebre si sono addensate [...] si sono impadronite delle nostre vite"* (Papa Francesco, *Momento straordinario di preghiera in tempo di epidemia*, Piazza San Pietro, 27 marzo 2020), ci sentiamo attraversati da un *"silenzio assordante e un vuoto desolante"* che apparentemente sembrerebbero costituire l'unica e definitiva risposta al male che ci attraversa; il cuore pieno di tristezza, rapito dallo smarrimento e dall'angoscia. Questi sembrerebbero essere i sentimenti del nostro animo in questi giorni, in cui ci sentiamo chiamati a ripensare radicalmente la nostra vita, nell'incerta domanda sul nostro futuro. Ma, come ci ha ricordato nella sua *Lettera Pastorale* il nostro arcivescovo, *"la situazione, per coloro che sono stati guidati dallo Spirito di Dio, è occasione"*.

Nella capacità di guardare ad ogni circostanza della vita con speranza, rimanendo tesi ad accogliere i germi di novità, che lo Spirito Santo è in grado di suscitare nelle nostre vite e nella vita della Chiesa, sta la ricchezza della nostra fede, nel continuare il cammino con la certezza di una Presenza che ci accompagna, anzi ci precede.

In questo travagliato contesto, tali germi di novità, nella nostra comunità parrocchiale, certamente non sono mancati. In particolare, vorrei qui soffermarmi su quanto accaduto nella Corale di Santa Maria Nascente che, nonostante l'imposta necessità di un ripensamento del proprio operare, mai ha visto sviliti il desiderio di riprendere e continuare il cammino sin qui condotto di servizio a Dio, ai fedeli e alla Chiesa, attraverso l'accompagnamento delle liturgie; non-



*Satomi Hotta durante un concerto.*

ché l'attività concertistica in cui già ha avuto occasione di vedersi coinvolta. Proprio a partire dal servizio liturgico, in una parrocchia posta sotto il patrocinio della Madre di Dio, e lasciandosi ispirare dagli avvenimenti che hanno segnato la vita della corale, si colloca il progetto messo in opera dalla direttrice Satomi Hotta che in questi mesi ha ultimato la composizione di tre delle cinque Antifone mariane: *Alma Redemptoris Mater*, *Ave Regina Caelorum* e *Salve Regina*. Probabilmente alcuni di noi le conoscono solo in parte, in quanto il loro impiego nella liturgia non è più così frequente; pur rimanendo un autentico tesoro da riscoprire e valorizzare, espressione della Verità, di cui la Chiesa è testimone nella sua storia bimillenaria. Satomi Hotta ora si accinge a completare le ultime due antifone (*Regina Caeli* e *Sub tuum praesidium*) per terminare l'opera.

*Alma Redemptoris Mater*, *Ave Regina Caelorum*, *Regina Caeli* e *Salve Regina* sono forme antifonali semplici, ovvero prive del salmo, invocazioni di preghiera alla Vergine Maria, espressioni di autentica

sapienza liturgico-musicale che sin dal Medioevo cristiano, appartengono alla *"traditio ecclesiae"* ed hanno costituito quella preghiera elevata con fede, che diviene anche canto, per quanti nel segno stesso della fede ci hanno preceduto. Ad esse si aggiunge inoltre l'antifona *Sub tuum praesidium*, il più antico componimento poetico-musicale di devozione cristiana a Maria, Madre di Gesù, risalente al III secolo.

Rileggendo tale opera, ancora in fase di svolgimento, data la sua vastezza e complessità, con uno sguardo di fede, nelle circostanze odierne, in cui l'avvento di novità è quanto mai necessario, vengono in mente le bellissime parole del *Salmo 33*, nell'esortazione: *"Cantate al Signore un canto nuovo, con arte suonate la cetra e acclamate"*. In questo nuovo canto elevato con arte, possiamo a buon diritto vedere raffigurata questa composizione delle antifone mariane, che divengono realmente espressione di fede, preghiera che, per intercessione di Maria, eleva il nostro animo alla contemplazione della Bellezza del Mistero.





Non possiamo poi lasciar passare inosservato un altro dato connotativo di quest'opera, che si esprime nel desiderio del compositore di individuare, quale luogo per la loro prima esecuzione pubblica - prima di essere destinati alla pubblicazione e quindi all'esecuzione non solo in ambito liturgico, ma anche concertistico - quel medesimo luogo che ha dato i natali alla loro elaborazione, ovvero la nostra chiesa parrocchiale. Con il cuore ricolmo di gratitudine e speranza, desiderosi ancora una volta di

rendere al Signore la lode a Lui dovuta, facciamo nostra l'invocazione mariana che queste antifone esprimono, affidando alla Madre di Dio e Madre nostra, il cammino della vita ed il nostro futuro, nella certezza che anche nella prova, il suo affetto materno non smetta mai di accompagnare, sostenere e guidare i passi di questa comunità, dei suoi fedeli e anche della sua corale, indirizzando ciascuno sulla strada della vita verso la vera gioia.

*Federico Colombo*



## A FATIMA SOLO CON IL PENSIERO

*La testimonianza di fedeli che da tredici anni si recavano ininterrottamente al Santuario. Il colloquio con suor Giustina e padre Pedro.*

Il 13 maggio 1917 la Madonna apparve a Fatima ai tre pastorelli. Alla piccola Lucia, che Le chiedeva "cosa vuole da me?", in questa prima apparizione rispose: "Non abbiate paura, non vi faccio del male. Sono venuta a chiedervi di venire qui per sei mesi consecutivi, il giorno 13, a questa stessa ora". Da allora la fede e la devozione del popolo portoghese e non solo, riempiono la spianata davanti al santuario durante le celebrazioni in ogni ricorrenza. La partecipazione dei

portoghesi è commovente: a migliaia raggiungono Fatima con ogni mezzo o con lunghi tragitti a piedi. Li muove una fede semplice, ma intensa e radicata nella loro vita, un vero popolo in cammino.

I riti, particolarmente solenni in maggio e in ottobre, hanno inizio la sera del giorno 12 davanti alla statua della Madonna con la recita del Santo Rosario, ogni decina in lingua diversa. Al termine la statua viene prelevata dalla teca di

cristallo, a destra dell'altare, per la messa solenne. La processione della sera è accompagnata dal canto mariano "Ave Maria-il tredici maggio" intonato in tante lingue da tutto il popolo e ad ogni ritornello le candele accese vengono innalzate in cielo. La spianata diventa una sola immensa macchia di luce intorno alla statua della Madonna che lentamente avanza. A notte fonda, al termine della Messa, la statua viene riportata

*(continua a pagina 8)*



*Fatima panoramica del piazzale.*



## VITA TRA NOI

(segue da pag. 7)

in processione nella teca; la spianata è stipata di fedeli, le candele sono spente, il silenzio è assoluto e ciascuno si raccoglie nella preghiera personale. Nostra Signora passa illuminata, non è una semplice statuetta, è una presenza viva a cui ciascuno sta inviando un pensiero. Per tutta la notte prosegue la preghiera spontanea dei fedeli in Cappellina e le celebrazioni riprendono il mattino successivo con un rito identico a quello della sera. Dopo la messa solenne la statuetta viene riportata alla teca; la processione è accompagnata da un canto di saluto (*Adeus de Fatima*) e ad ogni ritorno tutti sventolano fazzoletti bianchi. Anche chi, come noi, da anni partecipa alla cerimonia non riesce a trattenere le lacrime dalla commozione.

Nella nostra famiglia la devozione alla Madonna di Fatima è nata in parrocchia partecipando al gesto del Rosario dei primi cinque sabati del mese che la Madonna chiese a Lucia per *riparare le cinque offese dirette al suo Cuore Immacolato*. Il 13 maggio rappresenta per noi un richiamo per una grazia ricevuta e che ci muove da 13 anni a ritornare a Fatima pellegrini riconoscenti e desiderosi di affidare a Nostra Signora tutta la nostra vita, quella dei familiari e di tanti amici, certi che l'affidamento a Maria (il *Totus tuus* di S. Giovanni Paolo II) è la strada giusta per la nostra conversione. Un segno concreto di questo sono sempre state le decine di lettere con le quali tanti amici nostri e dei nostri figli hanno consegnato le loro intenzioni alla Madonna attraverso le nostre mani. Nella nostra esperienza, questo affidamento a Maria è radicato in noi anche attraverso gli incontri che facciamo a Fatima: con padre Pedro, carmelitano che ha amministrato l'unzione degli infermi a suor Lucia e che ogni anno ci attende



*Fatima la cappella.*

ringraziandoci della fedeltà al gesto; con padre Carlo che ha lasciato l'incarico in Vaticano per dedicare tutta la sua vita a Nostra Signora come Custode della Cappellina; con padre Geremia che ha seguito Lucia per 30 anni e ne è stato il confessore; con suor Giustina dell'Ordine delle Oblate di M V di Fatima che normalmente e con grande fervore illustrano ai pellegrini l'esposizione permanente "Fatima Luce e Pace"; con tanti pellegrini di tanti paesi con cui condividiamo la preghiera, le esperienze di vita e il desiderio di rincontrarci ogni anno. Purtroppo quest'anno non potremo essere fedeli al nostro annuale gesto. Nella forte malinconia di una grande man-

canza, nella nostra reclusione domestica, preghiamo Nostra Signora di Fatima che immaginiamo sola nel silenzio della piazza ma, come il Papa che abbiamo visto in San Pietro nella Preghiera Universale del 28 marzo, circondata dall'affetto e dalla preghiera del mondo. Ci viene in mente il momento della processione notturna quando la statuetta è circondata da una folla immensa ma il silenzio è indescrivibile. Anche in quel momento non c'è un silenzio vuoto ma c'è tutto l'affetto per la Madonna e per Gesù. Per sentirci almeno virtualmente presenti in quel luogo, che per noi è come una seconda casa, abbiamo cercato alcune persone legate al Santuario che ci



*Chiesetta con statua della Madonna dove si prega e si celebrano le S. Messe.*



sono sinceramente care e che ci hanno aiutato a mantenere vivo il ricordo. In particolare abbiamo avuto una lunga telefonata con suor Giustina. *“Adesso è tutto chiuso anche qui e non c'è alcuna celebrazione - ci ha detto la suora - ma siamo operose soprattutto con la preghiera perché è la preghiera l'appello più intenso di Fatima, come insegnamento all'uomo contemporaneo di una via per riconoscere la presenza di Dio. La Madonna, a dire dell'importanza della preghiera, chiede ai pastorelli la recita del rosario e questa sua richiesta è l'unica ripetuta in tutte le sei apparizioni”*. *“C'è poi in questo momento difficile il compito - prosegue la suora - di rispondere alle telefonate e alle mail che arrivano al santuario da tutto il mondo con testimonianze di dolori e prove che i fedeli chiedono di affidare al Cuore Immacolato di Maria”*.

Suor Giustina ci ha confidato che stanno assistendo a molte grazie che sono sbocciate in risposta alla pandemia; prima fra tutte le testimonianze che ricevono di famiglie che, nella chiusura domestica, hanno rallentato i ritmi frenetici della vita recuperando il senso del fermarsi (ce lo aveva detto anche il nostro Arcivescovo in una recente omelia) per ritrovare e consolidare gli affetti in fami-



*Le preghiere notturne.*

glia. È quello a cui assistiamo anche noi perché certi bisogni e valori per fortuna sono universali. Un'altra grazia che ha reso felice la suora viene dalla decisione della CEI, su proposta e sollecitazione di tanti fedeli, pellegrini a Fatima, di affidare l'Italia alla protezione della Madre di Dio, come segno di salvezza e di speranza, con un momento di preghiera nella basilica di Caravaggio venerdì 1° maggio alle ore 21. Il gesto era già stato fatto all'inizio della pandemia per 28 nazioni dal cardinale Antonio Marto, vescovo di Leiria-Fatima; mancava il nostro Paese. *“Il gesto di consacrazione al Cuore Immacolato di Maria - prosegue suor Giustina - era stato richiesto*

*dalla Madonna in una apparizione per riversare nel suo cuore tutte le pene umane perché lei è lì per questo e, se nel messaggio di Fatima è richiesta l'offerta per la conversione dei peccatori, è suggerita anche la richiesta di intercessione per i bisogni propri e dell'intera umanità”*.

Abbiamo scritto anche a padre Pedro della Domus Carmeli di Fatima per un saluto. Ci ha risposto in modo sintetico (ma è nella sua natura!): *“Noi andiamo avanti. La casa è chiusa e noi siamo dentro fino a che tutto torni al normale. La Madre del Signore è con tutti i suoi figli. Alcuni li porta con Lei al cielo”*. Che bello pensare alla morte non come perdita ma come essere presi per mano dalla Madonna per salire alla vita che non ha fine. Anche in questo è la bellezza di Fatima.

Il messaggio di Fatima è sempre attuale. La Madonna invita alla fede, alla penitenza che è conversione a suo Figlio, alla pace, alla preghiera e alla speranza che la vita vissuta con Gesù la riempie di senso. Benedetto XVI nella sua visita al Santuario nel 2010 sosteneva con vigore che *“ci sbaglieremmo se pensassimo che la missione profetica di Fatima sia conclusa”*.

*Manuela Ghislandi e Claudio Beretta*



*Le preghiere notturne davanti alla statua della Madonna.*



## PERCHÉ IL VIRUS CHE CI HA COLPITO PORTA QUESTO NOME

*È un anglolatinismo ma la simbologia della corona ha origini antiche*

Forse è dal tempo dell'esistenza della monarchia che in Italia il termine "corona" non veniva così spesso nominato, anche se attualmente è associato alla parola "virus". Nel mondo medico-scientifico si parla ormai da decenni di coronavirus, causa di altre epidemie, ad esempio la "sars". Già dal 2010 "Coronavirus" faceva parte del vocabolario della lingua italiana nell'edizione della Treccani. È un cosiddetto anglolatinismo in cui i due vocaboli latini si susseguono sulla base della nomenclatura scientifica, espressa attualmente in inglese, per cui il primo termine funge da aggettivo e il secondo da sostantivo. Le immagini del virus coincidono con una forma rotondeggiante dell'involucro che, sezionato, corrisponde appunto alla sagoma di una corona. L'origine del termine ha radici che affondano nell'antica lingua indoeuropea in cui la parola "kor" indica un "girare in tondo". Ne è nata una famiglia di parole indicanti

oggetti dall'andamento incurvato. Oltre a corona: corno, corolla, cornice, cortina, nonché curva e circo. La forma circolare, senza inizio e senza fine, corrispondeva simbolicamente a qualcosa in posizione "alta", a somiglianza del sole e della luna. Nell'Egitto antico il faraone era considerato figlio del dio sole e tale credenza era espressa da una corona doppia indossata nelle cerimonie o disegnata come un disco sopra il capo nelle raffigurazioni dei templi e delle tombe. **Fu Nerone ad importare dall'Egitto la figura dell'autorità civile considerata degna di culto, adottando l'aureola come attributo imperiale.** La dimensione sacrale sopravviverà nell'Impero romano d'oriente, com'è testimoniato dal mosaico del sec. VI d.C. della basilica ravennate di San Vitale in cui l'imperatore Giustiniano indossa una corona d'oro e ha il capo circondato da un'aureola. Col progressivo decadere del potere imperiale, in occidente ed in oriente, l'aureola rimarrà solo come attributo religioso riservato ai santi e alle sante canonizzate.

L'atto dell'incoronare aveva luogo anche nella Grecia antica durante gli agoni atletici o letterari a designare il vincitore quale essere più vicino al livello divino, eccellente rispetto ai comuni mortali. In questo caso la corona era d'alloro, pianta cara ad Apollo. San Paolo usa un paragone tratto dal mondo greco per spiegare come la sua esistenza attenda il premio della vita eterna: "Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la mia fede. Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione" (2 Tim. 7-8).



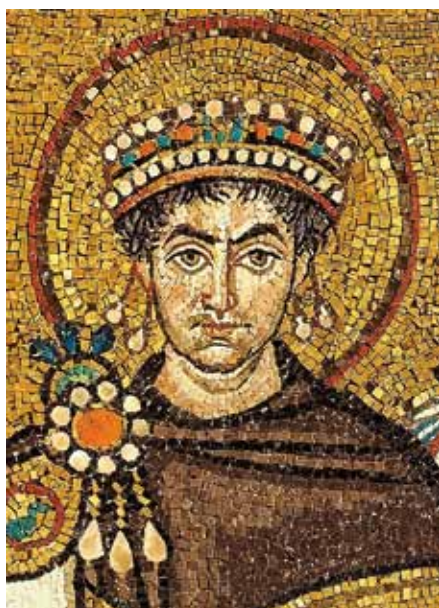
Coronavirus.



Moneta aurea con Augusto laureato recante la scritta CAESAR AVGVSTVS DIVI F PATER PATRIAE.



Incoronazione di atleta vincitore, vaso greco a figure rosse, sec. V a.C.



Ritratto dell'imperatore Giustiniano I, mosaico, sec. VI, Ravenna, Basilica di San Vitale

Nella civiltà romana, invece, la corona d'alloro sarà ornamento dei vincitori delle guerre, effigiati incoronati sulle monete, e così i sovrani di molti regni successivi, che spesso adotteranno il termine corona per la valuta del proprio regno. Gesù, proprio mostrando una moneta, pronunciò la frase "Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio



quel che è di Dio". Ma la regalità di Cristo, al momento della sua Passione, ha conosciuto l'umiliante e doloroso scherno della corona di spine. L'incoronazione dei re aveva il duplice significato di investitura divina e di rito nuziale col suo popolo. Quella di Cristo, nel dileggio e nella sofferenza fisica, ne ha rispettato il senso. Nel matrimonio ortodosso gli sposi vengono incoronati al di sotto di un velo sospeso che simboleggia la presenza dello Spirito Santo, secondo una modalità presente nel rito ambrosiano antico e oggi localmente in alcune parti d'Italia. Nella famiglia di parole di cui fa parte corona è presente il termine "corno", che negli animali si riferisce al duplice attributo sul capo, soprattutto degli esemplari maschili. Nella simbologia antica l'aspetto duplice era considerato negativamente. Il Maligno, in ebraico, era indicato col termine "sātān" cioè "oppositore", "colui che contraddice". Nella traduzione dell'A.T. dall'ebraico diventerà "diavolo" dal verbo greco "diaballein" ossia "calunniare" con i suoi sinonimi:



Beato Angelico, *Incoronazione della Vergine*, 1434-35. Firenze, Uffizi

accusare, ingannare e, in senso lato, separare, tutti termini che indicano la duplicità come divisione. Corona del diavolo sono perciò le corna caprine, in riferimento al passo di Mt. 25 in cui Gesù cita beati e dannati paragonandoli rispettivamente alle pecore e alle capre, essendo il modo di brucare di quest'ultime tale da sradicare dal terreno le radici dell'erba e strappare mordendo le gemme delle piante.

Un'altra corona va infine ricordata, che ci sostiene nell'affrontare le difficoltà e ci spinge alla conversione grazie all'aiuto della Madonna: il santo Rosario. La sua origine va fatta risalire alla preghiera continua che gli anacoreti in oriente accompagnavano con una corda chiusa a cerchio su cui venivano effettuati più nodi corrispondenti ciascuno ad una preghiera. Immutata nella sua struttura, è ancora in uso tra i monaci ortodossi. In occidente gli Ordini mendicanti del sec. XIII, in primis i domenicani, l'hanno arricchita con l'aggiunta di eventi significativi della vita di Maria e di Gesù

e la struttura di Pater, Ave e Gloria che erano le preghiere comunemente conosciute dal popolo senza istruzione. Così l'amore profano di quel tempo che si usava manifestare col dono di una corona di rose alla propria amata all'inizio di maggio, divenne una corona di preghiere all'amata Madre del Salvatore, presso gli Ordini religiosi e poi, sempre più nella Chiesa, un immancabile strumento sulla via della santità.

*Emanuele Atanassi*



Antonello da Messina, *Ecce homo*, 1473 ca., Piacenza. Museo Civico jpg



*Komboskini, il rosario cristiano ortodosso.*



*Rito della velazione ed incoronazione degli sposi.*



## OGNUNO IN PRIMA LINEA

*La testimonianza di un medico di famiglia di fronte a questa emergenza eccezionale.*

Ho 42 anni e sono medico di famiglia a Milano.

All'inizio di questa epidemia, arrivata in modo improvviso e inaspettato, mi sono trovata a chiedermi, a cercare di capire cosa era chiesto a me in quanto medico, in che modo dovevo contribuire ad affrontare quella che poi si è rivelata un'emergenza sanitaria di dimensioni assolutamente eccezionali.

Il mio essere medico è molto cambiato dall'inizio dell'emergenza: la modalità di prossimità a cui eravamo abituati anche coi nostri pazienti ha dovuto mutare e continuerà ad essere diversa nei prossimi mesi. Il tipo di rapporto è quindi cambiato, da più fisico e diretto, a più, purtroppo, spesso solo telefonico. La "prossimità" che ho sempre sperimentato nel mio lavoro, ha apparentemente ceduto il posto a un distacco, che sembra rendere tutto più difficile: non poter più visitare se non sotto un'armatura, non poter stringere la mano o accogliere un paziente che ha bisogno di un confronto, di una rassicurazione e chiedere che questo avvenga al telefono, rimandare tanti aspetti riguardanti il proprio stato di salute non urgenti, ma che siamo sempre stati abituati ad analizzare con immediatezza, chiede a tutti un sacrificio.

Nonostante questo ho visto tanta umanità



fiorire intorno a me, tra i miei pazienti: mi commuove ricevere messaggi solo per sapere come sto, per augurarmi buona giornata, o per mettersi a disposizione di chi ha più bisogno. La disponibilità di tutti, da subito, mi ha colpito, perché ognuno si è mostrato pronto ad "obbedire" in un certo senso alla nuova circostanza.

Anche come mamma ho potuto notare una disponibilità grande dei miei figli nei miei confronti: loro, senza averne magari consapevolezza, si stanno mettendo tutti al

servizio del fatto, per esempio, che quando sono a casa, passo molto più tempo al telefono per il lavoro, e, pur sapendo che questo chiede a loro una fatica, non li ho mai sentiti lamentarsi per questo. Credo che a ciascuno sia chiesta, nella specificità di quello che vive, una conversione, sia che il compito a lui affidato sia assistere i malati, o aiutare i figli a seguire la didattica online, o ancora preparare le lezioni (penso a che lavoro stanno facendo gli insegnanti!), o semplicemente lo stare a casa, con la fatica che ciò richiede.

Diversi, in questo periodo, si sono rivolti a me medico dicendo "voi che siete in prima linea", ma ognuno è in prima linea, perché a ognuno è chiesto di dare tutto in questa situazione, e dare tutto è essere disposto a mettersi nelle braccia di chi fa tutto, e di chi, come ci ha ricordato papa Francesco, "sa volgere tutto al bene, perché persino dalla tomba fa uscire la vita" (Veglia Pasquale 11 aprile 2020). Mi sta accompagnando molto, in questo periodo, l'immagine di Papa Francesco, davanti al crocifisso, che affida il mondo intero, certo che "non c'è imprevisto, non c'è salita, non c'è notte che non si possano affrontare con Gesù" (Regina Coeli 26 aprile 2020).

*Irene Valvo*

## L'INCONTRO TRA MARIA E ELISABETTA

*Ricordiamo, attraverso il dipinto di Beato Angelico, la ricorrenza della Festa della Visitazione.*

Il 31 maggio ricorre la Festa della Visitazione. Vorrei ricordarla con voi attraverso l'opera di uno dei protagonisti dell'arte del quattrocento, il Beato Angelico.

Tutti conosciamo le parole del Vangelo

di Luca (cap. 1 – 39-56) ove l'apostolo racconta che dopo l'annuncio dell'angelo "Maria si alzò e si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda dove abitava Elisabetta". Per la Chiesa del convento di San Do-

menico di Cortona, Fra' Giovanni da Fiesole, più noto come Beato Angelico, dipinse la famosa Tavola dell'Annunciazione; fra gli episodi della vita della Vergine rappresentati nella predella, posta alla base del dipinto, vi è la Visitazione.



Nel dipinto il frate pittore offre al nostro sguardo un paesaggio naturale che abbraccia quote d'altezza diverse: appare sul fondo il Lago Trasimeno visto dall'alto della possente città murata di Cortona e qui egli ambienta il racconto di Luca. Sappiamo che Maria si mette in viaggio con decisione per salire da Elisabetta; possiamo solo immaginare le difficoltà del viaggio e lo sconcerto dei parenti e di Giuseppe di fronte a questa singolare iniziativa; ma Maria, giovane ragazza incinta, ha dentro di sé una grande energia: straordinario è l'Annuncio che l'ha raggiunta e straordinaria l'attesa di un figlio per Elisabetta. Maria dimostra, quindi, la sua sensibilità e concreta disponibilità nei confronti dell'anziana cugina.

In primo piano il Beato Angelico pone il tenerissimo abbraccio tra Maria ed Elisabetta. La donna al seguito di Maria ha ancora un piccolo tratto di salita da compiere, e quasi se ne intuisce l'affanno, mentre con gesto femminile si trattiene la veste; resta, invece, sull'ingresso di casa la giovane serva di Elisabetta che deve aver colto il giubilo della sua signora, l'affetto e l'incontenibile felicità: lei, invece, sente il privilegio degli umili, quello di esserci.



Maria ed Elisabetta sono lasciate sole al centro del dipinto: Maria sorregge con slancio Elisabetta, pare voglia frenare il gesto devoto dell'anziana parente dell'inchinarsi, impercettibile, ma suggerito, a guardar bene, proprio dall'incrocio delle braccia. In particolare le mani contribuiscono a rendere la suggestione del movimento, la scena appare immediata e familiare. "Benedetta tu fra le donne...", proclama Elisabetta. "L'anima mia magnifica il Signore...", risponde Maria. Non dimentichiamo gli altri due protagonisti: Giovanni Battista e Gesù. La presenza di Gesù, ancor

prima di nascere, è fonte di gioia per tutti i presenti. Nel Vangelo Elisabetta racconta a Maria che il bambino, sentendola arrivare, ha sussultato nel suo grembo; la traduzione letterale del verbo greco è saltellò, danzò, non è il muoversi naturale del feto negli ultimi mesi di gestazione.

Le due donne si guardano: Maria ha creduto all'annuncio dell'angelo, Elisabetta ha creduto che sarebbe diventata madre, pur in età avanzata e infatti risentiamo le parole dell'Angelo "...nulla è impossibile a Dio".

*M. Giovanna Piglionica Malloggi*

## A CASA CON OTTO FIGLI

*La lettera di una mamma sulla certezza che la sua famiglia sia amata dal Signore.*

Sono Luisa, volevo raccontarvi l'esperienza che sto vivendo in questo periodo di isolamento forzato, a casa. Sono mamma di 8 figli, che spaziano in età da 1 anno a 17. Quando a Carnevale ho iniziato a capire che saremmo stati

in casa per tanto tempo, mi è salita la paura di tutto quello che sarebbe potuto succedere stando in 10 nella stessa casa. Paura? Sì... ma ho iniziato a chiedere a mio marito Andrea e ai nostri figli di pregare e stare a vedere cosa ci stava pre-

parando il Signore in questa particolare circostanza.

Devo dire che mi è proprio chiaro che prevale in me ansia e paura quando sono lontana da Lui, quando non sono certa

*(continua a pagina 14)*



## VITA TRA NOI

(segue da pag. 13)

di un disegno buono in tutto quello che succede. Ho la grande grazia di vivere con un marito e dei figli che mi aiutano a sollevare lo sguardo con una lettura di una testimonianza fatta insieme, un abbraccio nella stanchezza della giornata, una decina insieme alla sera; fin da subito, è stato chiaro che avevamo bisogno tutti di una compagnia carnale di volti amici e così abbiamo dato vita a molti collegamenti in video conference sia per confronto e aiuto fra adulti, sia per giocare e cantare tutti insieme.

Non mancano litigi e urlate come sempre; non siamo certo una famiglia “ideale”. Però devo dire che sta emergendo una unità in modo sempre più miracoloso, piccoli e grandi fatti che neppure mi sarei potuta immaginare un mese fa. Le mie figlie grandi, Chiara e Anna, hanno riscoperto i loro fratelli e avendo l'occasione di passare più tempo con loro si sono messe in gioco aiutandoli nei lavori per la scuola o per l'asilo e cucinando insieme. È stata una grazia che si porteranno nel cuore anche quando sarà finita la quarantena.

Un ultimo fatto che mi ha decisamente commosso e mi ha fatto davvero dire che il Signore ci sta veramente facendo



*La famiglia Torlaschi durante la quarantena.*

compagnia e ci sta mostrando un cammino che è un bene per noi. La domenica delle Palme siamo dovuti andare in pronto soccorso con Maria di 4 anni perché dopo 8 giorni di antibiotico era tornata ancora una febbre molto alta. Nonostante i piccoli fossero spaventati siamo dovuti andare via in fretta e le nostre due grandi sono rimasti con tutti i fratelli.

Solo più tardi Anna, di 15 anni, mi ha detto che Lucy (11) e Benny (7) aveva-

no pianto per la paura di cosa poteva succedere a Maria... Anna li ha rassicurati dicendo che Gesù era con loro anche in questo momento e un bene c'è anche in questa circostanza. Poi ha proposto di pregare insieme con la Messa che intanto stava cominciando. Io sono tornata dopo un'ora, li ho trovati tutti davanti alla Messa in silenzio assoluto! Quale carezza più grande mi poteva fare il Signore se non darmi dei figli certi di essere amati da Lui?

*Luisa Torlaschi*

## “ALLA NOSTRA FEDE È NECESSARIA LA CHIESA”

*Stralci delle omelie pronunciate in questa Pasqua dal nostro Arcivescovo.*

Abbiamo vissuto il tempo forte della Quaresima e della Settimana santa in un contesto inedito come quello caratterizzato dall'emergenza coronavirus che ci ha visto e continua a vederci in totale isolamento e impossibilitati a partecipare alle funzioni liturgiche. Siamo stati accompagnati dai nostri preti che ci hanno raggiunti in modo insolito, attraverso strumenti tecnologici di comunicazione - invitandoci a tenere fisso

lo sguardo su Gesù - e dal nostro Arcivescovo, Mons. Delpini, che in modo accorato, da pastore attento e vigile, talvolta con parole severe, ci ha invitato ad abbandonare «le nostre lentezze, il grigiore della nostra mediocrità, il clima lamentoso e scoraggiato che talora si percepisce nelle nostre comunità» e a vincere la nostra “resistenza all'attrattiva di Gesù” per rimanere «sempre lieti nel Signore» (Fil).

Abbiamo partecipato, attraverso i mezzi di comunicazione, alle celebrazioni del triduo pasquale dell'Arcivescovo - come tanti altri momenti delle precedenti settimane di Quaresima - e ci siamo sentiti accompagnati, pur nell'inusuale forma che mai avremmo immaginato, a vivere forse con maggiore consapevolezza, il mistero della Pasqua di Resurrezione. Le meditazioni di Mons. Delpini ci hanno particolarmente



colpito e segnato. Desideriamo pertanto riprenderne alcuni passaggi significativi per condividerli con voi, ma soprattutto per fissarli nella memoria, perché possano continuare ad accompagnarci in questo tempo così particolarmente gravoso e doloroso per l'intera comunità umana e perché possano rendere ragione della nostra speranza. Non intendiamo aggiungere nulla rispetto alle parole così dense dell'arcivescovo, per questo ci limitiamo a riportare le sue parole.

#### **Dalla celebrazione della Messa in Coena Domini del Giovedì Santo: 9 aprile 2020**

Il nostro Vescovo ci ha ricordato che, per quanto indegni e mediocri, a noi, testimoni attuali del Risorto, è stata detta una parola di speranza capace di ridare dignità e senso alla nostra piccolezza e di riscattarci affidandoci un grande compito. *«C'è una parola per voi, profeti in fuga dalla missione, inadatti e spaventati per l'ostinato desiderio di Dio di salvare, invece che di punire e distruggere; profeti addormentanti nel mezzo della tempeste, che dormite profondamente mentre la nave affonda; profeti facili all'invettiva e al risentimento, impenetrabili alle intenzioni di Dio e allergici alla sua misericordia. ....C'è una parola per voi, discepoli mediocri, ottusi e smarriti di fronte alle confidenze ultime, al segno del pane e del calice. ....incapaci di vegliare un'ora accanto al maestro angosciato: discepoli maldestri che usate la spada quando la via del Signore è la mitezza; che siete vinti dallo spavento, quando la via del Signore è la fortezza», ha scandito il Vescovo. Ma, allora, qual'è la parola che viene rivolta «a destinatari che hanno tante buone ragioni di sentirsi deludenti?».*

**È la certezza di essere dentro la storia della salvezza.** *«La vocazione alla conversione è affidata a voi. (...) Voi siete chiamati a essere i testimoni di Gesù. Proprio voi, chiamati per nome con uno sguardo di predilezione, eppure così impermeabili alle parole, così ripiegati su voi stessi».*

Una salvezza, insomma, offerta a tutti *«perché avete pregato, vi siete lasciati trafiggere il cuore dallo sguardo di Gesù. ....Proprio per questo siete stati scelti, chiamati, perché tutti i peccatori, tutti i mediocri, tutti i borbottoni, tutti i vili e i pigri, possano alzare la testa e pensare di poter diventare un testimone, un missionario, un santo. ....Proprio questa è la Chiesa è la comunità che si vuole convertire e incamminarsi fiduciosa per una nuova umiltà e tenacia nell'annuncio del Vangelo a tutti, fino ai confini della terra. Ecco questa parola non nasconde che siamo mediocri, parte di una comunità segnata da molte insicurezze, ma dice che il messaggio che chiama a conversione viene da noi. Non siamo perfetti e non lo saremo domani: siamo peccatori perdonati, ancora disponibili alla Parola che chiama»*

#### **Dalla Celebrazione della Passione nel Venerdì Santo: venerdì 10 aprile 2020**

*«Contemplare la Croce con lo sguardo delle donne»*

In Duomo, vuoto e silenzioso per la totale assenza dei fedeli, la Celebrazione della Passione del Signore è stata presieduta dall'Arcivescovo. Le prime due Letture sono state significativamente proclamate da un medico rianimatrice, Riccarda Russo, e da un infermiere, Alessandro Galazzi, entrambi del Policlinico di Milano. Nella sua riflessione sulla Passione e Morte in Croce di Nostro Signore, Gesù Cristo, Monsignor Delpini ha scelto, in particolare, di rivolgersi alle donne, attraverso figure femminili molto diverse per il loro vissuto, per ciò che fecero e fondarono e per come morirono. *«Le donne di Galilea perseveranti quando i discepoli sono fuggiti, ....non hanno predicato o scritto Vangeli, ma ci possono aiutare a capire per quale via si possa entrare nel mistero...»*

Nell'omelia l'Arcivescovo ha citato gli intensi versi poetici di Maria Luisa Spaziani e le parole di Santa Vincenza Gerosa, fondatrice con Bartolomea Capitanio della Con-

gregazione delle Suore di Maria Bambina. Santa Vincenza che amava ripetere *«Chi conosce il Crocifisso sa tutto, chi non lo conosce, non sa niente»* e la giovane ebrea Etty Hillesum, morta non ancora trentenne in Auschwitz: *«Mio Dio, sono tempi tanto angosciosi. Una cosa, però, diventa sempre più evidente per me, e cioè che tu non puoi aiutare noi, ma che siamo noi a dover aiutare te, e in questo modo aiutiamo noi stessi. L'unica cosa che possiamo salvare di questi tempi, e anche l'unica che veramente conti, è un piccolo pezzo di te in noi stessi, mio Dio. Forse possiamo anche contribuire a dispeppellirti dai cuori devastati di altri uomini».*

Ancora le poetesse Emily Dickinson e Alda Merini, scomparsa nel 2009, che così esprimeva il suo dolore per la morte di Cristo: *«Per coloro che muoiono nel nome tuo, apri le grandi porte del Paradiso e fa' loro vedere che la tua mano era fresca e vellutata, come qualsiasi fiore, e che forse loro troppo audaci non hanno capito che il silenzio era Dio e si sono sentiti oppressi da questo silenzio che era solo una nuvola di canto».*

700 anni prima di Alda Merini, santa Angela da Foligno, scriveva: *«Chiunque vuole conservare la grazia non deve togliere gli occhi dell'anima dalla Croce, sia nella gioia sia nella tristezza».*

*(continua a pagina 16)*



*Monsignor Delpini.*



**GLI UFFICI DELLA SEGRETERIA SONO APERTI  
TUTTI I GIORNI (DA LUNEDÌ A VENERDÌ)  
DALLE 9.15 ALLE 11.30**

Tel. 02 39264561

segreteria@marianascente.it - www.marianascente.it

(segue da pag. 15)

E Madeleine Delbr l, mistica, riconosciuta venerabile, morta nel 1964, con la sua vocazione *“a percorrere con Ges  la via della passione, una strada lastricata di faticose pazienze, briciole di passione,....”*

Al termine dell’omelia l’Arcivescovo si   recato nel Coro della Cattedrale, presso il tabernacolo che custodisce il reliquiario della reliquia della croce conservata in Duomo e l’ha posta sull’altare maggiore per l’adorazione. La preghiera universale, la pi  solenne dell’anno liturgico,   stata un fortissimo e doloroso richiamo all’emergenza sanitaria di oggi. *“Perch  Dio salvi l’umanit  da ogni male, allontani le epidemie”.*

**Dalla Celebrazione della Veglia Pasquale:  
11 aprile 2020**

In Duomo, a porte chiuse e senza battesimi dei Catecumeni, l’Arcivescovo annuncia che *«Ges    risorto e un popolo nuovo in cammino   convocato, la missione   cominciata».*

Tanti gli interrogativi dai quali prende avvio l’omelia: *«Perch  la nostra fede   cos  fragile? Perch  l’imprevisto diventa una obiezione sconcertante per la nostra fede? Perch  la tragedia che irrompe nella vita di una persona, di una comunit  o di una famiglia, mette in crisi la fede di chi nel suo credo professa la Risurrezione? Perch  professarsi cristiani, cio  popolo che crede in Cristo,   diventato cos  imbarazzante nei rapporti quotidiani? Appunto perch  la fede   fragile di quella fragilit  che ha, come altro nome, la solitudine dell’ “io” che fatica a comprendersi e a diventare un “noi”. Un “io” cos  arrogante che si impone come principio del bene e del male, ma che adesso   stanco; cos  narciso che continua a compiacersi di s , delle sue certezze e dei suoi tormenti, ma che adesso   depresso: non si piace come una volta ed   spaventato, la sua libert    come una prigionia di solitudine».* Per questo, la Veglia pasquale con la convocazione intor-

no al Risorto, rende presente la fede di un popolo intero.

Solo in tale modo   possibile vivere la fede cristiana: *«perch  siamo popolo che ascolta, che obbedisce alla parola ascoltata, che celebra la presenza di Ges  risorto».* E, forse, proprio le “mancanze” di questo anno possono aiutarci a capire, fino in fondo – come sempre accade quando si perde qualcosa di apparentemente scontato – ci  che siamo, vogliamo e dobbiamo essere.

Mai come ora il significato della Pasqua, come passaggio a vita nuova e liberazione, diviene, cos , un compito e un impegno. Quello che l’Arcivescovo consegna a tutti: *«Liberaci dall’isolamento e dalla solitudine. Alla nostra fede   necessario un popolo con cui condividere il cammino,   necessaria la Chiesa».*

*Testo a cura di Mariella Lobefalo  
e Claudia Gariboldi*

## ‘PEREGRINATIO MARIAE’

### *Il racconto di una famiglia in preghiera attorno a Maria*

Carissimi,  
abbiamo accolto questa bellissima statuetta della Madonna di Lourdes spinti in particolare da nostra figlia che frequenta il catechismo e che aveva espresso con tanto entusiasmo il desiderio di poterla tenere a casa per qualche giorno. Per tre sere siamo riusciti a fermare la nostra quotidianit  e ci siamo radunati in silenzio davanti alla statuetta a recitare una preghiera offrendo le nostre fatiche e ringraziando per le gioie della giornata.

Questo gesto ci ha richiamato al fatto che non siamo soli e che su di noi veglia sempre uno sguardo pieno di amore, troppo spesso ce ne dimentichiamo eppure   proprio la consapevolezza di quello sguardo che pu  sostenere la nostra fragilit  dando forza e coraggio nell’affrontare la vita. A distanza di qualche settimana ci   ancora pi  chiaro il tempismo con il quale questo gesto ci   stato proposto ora che inizia la Quaresima e ora che stiamo vivendo momenti di incertezza e preoccupazione, un vero segno che ci richiama ad affidare la nostra vita e la nostra famiglia alla Madonna.

Un caro abbraccio

*Famiglia Tripodi*



## DOVEROSI RINGRAZIAMENTI

A tutti gli offerenti per le opere parrocchiali  
del mese di Aprile 2020 Euro 375,70

*Parroco: don MARIO MANZONI.*

*tel.02.39264561 e-mail: parroco@marianascente.it*

*Vicario parrocchiale:*

*don ALESSANDRO SUMA. e-mail: alex.suma@gmail.com*

*SUORE DELLA BEATA VERGINE:*

*Tel. 02.39218968 - 02.33000929*

*SUORE DELLA RIPARAZIONE:*

*Tel. 02 38007314 e-mail: segreteria@suoredellariparazione*

*Grafica a cura di Silvia Perenzoni*